

terrotti, quivi tutte convengono, e coprono quasi d'uno splendido smalto la riva. Tra l'una e l'altra sì ristretto è lo spazio, che torna quasi inutile il remo al suo ufficio; pure il destro nocchiero per quella intricata selva di legni sa così ritrovare il filo e la traccia, che non pur n' esce sicuro, ma gira a diporto, sebbene non senza gran battagliar di parole e minacce. Questo concorso e quest' allegrezza deriva da un antico costume. Da tempi immemorabili la gente qui si raguna a pubblica cena. Ogni barca è una mensa, in ognuna si voga e si mangia, e dove non mangiasi si dà con canti e con suoni il buon prode a coloro che mangiano. In terra si tiene egual modo. Per lo fresco, come quelle dei compagni della Fiammetta e di Filostrato, son messe le tavole: il campo di santa Marta è un solo banchetto; e sotto la stellata vòlta del cielo, in difetto di più comodo spazio, vidi già spiedi girare, e arroventarsi gratelle nel bel mezzo della contrada. Fra queste gioie e questi tripudii il sole si leva, spariscono i lumi, le barchette, la gente spariscono, e l' astro del giorno vede la folla raccolta alle seconde mense pei caffè che circondan Rialto, o fra le canestre e i corbelli dell' odorosa *Erbaria*. Ma la sagra non compiesi fra termini così brevi: una lieta impressione non si cancella così di leggieri, nè ad un tratto